

PORTATE QUESTO GIORNALE IN TUTTE LE CASE

Estendere ovunque
i comitati unitari
contro il fascismo!

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Prosegua l'azione
politica di massa
per le riforme!

SI LEVA LA RICHIESTA DI MISURE IMMEDIATE E CONCRETE CHE COLPISCANO
I CENTRI DELLA SOVVERSIONE ORGANIZZATI DALLA DESTRA ECONOMICA E POLITICA

IL PAESE SBARRA IL PASSO ALLA REAZIONE

Centinaia di grandi cortei, comizi e manifestazioni anche nella giornata di ieri dal Settentrione al Mezzogiorno - Nuove importanti iniziative di lotta previste per i prossimi giorni - Raduno della gioventù

Comitati unitari antifascisti si costituiscono su scala nazionale e a livello regionale e cittadino - A 38 ore dall'assassinio di Catanzaro, il governo non ha ancora fatto seri passi per adempiere gli impegni presi

Prima tappa nell'aspra lotta per le riforme: i sindacati strappano al governo impegni e scadenze per casa e sanità

Spezzare l'omertà

UN PRIMO bilancio è possibile, anche se lo scontro è ancora aperto. Questa volta l'attacco è stato sferrato all'altra estremità del Paese. Un anno fa fu Milano. E Milano rispose, a quel tragico pomeriggio di piazza Fontana, con tutta la sua immensa forza operaia, unitaria e democratica. Questa volta, il centro è stato spostato nel Mezzogiorno, anche se ciò non vuol dire che la trama reazionaria abbia cessato di essere intesa nel Nord. Ma il Mezzogiorno è parso un terreno adatto e fertile.

Per decenni, ai comunisti che lottavano per la questione meridionale, i vari governi democristiani, tutta la stampa del padronato, certi «esperti» fasulli hanno risposto che la questione meridionale non esisteva più. Ma dopo vent'anni di questi governi la piaga è ancora aperta, e sanguina. Milioni di emigranti, spopolamento, disoccupazione, sottoccupazione, miseria: e, su questo, le grandi concentrazioni finanziarie italiane e straniere traggono profitto, perché è utile e rende avere un serbatoio di braccia e di cervelli a buon mercato. E si arricchiscono i vecchi e nuovi baroni del posto: i padroni della terra e gli speculatori della edilizia, i depositari delle concessioni governative, i capi clientela e i capi mafiosi.

ED ECCO allora il nuovo tentativo: provare di qui, provare nel Mezzogiorno, aprire un nuovo fronte. E i capi clientela corrotti riscoprono una vecchia tecnica: la guerra tra i poveri. Reggio Calabria dovrebbe essere contro Catanzaro e Cosenza, Pescara contro l'Aquila. Ogni città e cittadina contro l'altra città e cittadina. E, ovunque, sta una mafia della peggiore parte democristiana contro un'altra mafia dello stesso segno. Con la guerra tra i poveri si spera di frenare la lotta dei poveri contro gli speculatori, i corrotti e i mafiosi.

Su questa mala pianta s'innesta la provocazione fascista: ecco il tritolo, le bombe, il tentativo di strage, l'assassinio. Come un anno fa, il tritolo, le bombe, l'assassinio devono servire a colpire tutta la democrazia italiana e l'avanzata del movimento operaio e democratico e il moto riformatore che si sviluppa e ottiene successi.

Ma — ecco il primo punto — il Mezzogiorno non si piega. Innanzitutto, i comunisti tengono: a Reggio Calabria e dappertutto. E poi, tanti anni di lotte non sono passati per nulla. S'organizza un'unità nuova. Catanzaro risponde in modo unito e possente. Con Catanzaro risponde Cosenza, la provincia di Reggio, tutta la Calabria.

Ma il fatto che, ancora una volta, al Sud come al Nord si sia levato uno schieramento democratico che sbarrò il passo alla reazione, nulla toglie alle responsabilità del governo. Al contrario. L'esistenza di questa realtà nel Paese rende ancor più vergognose la acquiescenza verso i caporioni

sediziosi di Reggio Calabria e l'incertezza verso l'insieme della delinquenza fascista e dei piani di eversione reazionaria. Parole antifasciste sono state pronunciate da Colombo e Restivo. Ma impegni non sono stati assunti, i fatti non vengono. Andreotti, alla Camera, ha fatto ancor peggio: tale è stata la sua ambiguità da guadagnargli, oggi, una benevola citazione del quotidiano dei neofascisti. Di conseguenza tutta la stampa padronale si accomoda, ancora, sulla tesi degli «opposti estremismi». Dobbiamo ripeterlo? Questo è soltanto un alibi per coprire le scandalose omertà che sono entro il governo, entro l'apparato dello Stato, in settori della stessa magistratura, verso la destra estrema.

NON vengano, ora, i fogli del grande capitale, a fingere lamenti sull'esistenza di gruppi estremisti. Non noi comunisti, non il movimento operaio ha tenuto a balia le posizioni nulliste che teorizzano lo scontro per lo scontro. Al contrario. Noi le abbiamo respinte e combattute. La stessa matrice ideologica non è la nostra: Marx e Lenin non c'entrano per niente. C'entra, semmai, il filone piccolo-borghese dell'estremismo radicale, che ebbe un suo disperato lustro nel passato ma che oggi, al più, merita di consumo per rotocalchi. Marx aveva, per questa gente, il disprezzo più abissale. Lenin entra nella lotta amministrata dalla burocrazia e dal fratello anarchico: e impara e insegna che il gesto terroristico si congiunge in una medesima impotenza politica all'economicismo opportunistico. Ha tenuto e tiene a balia certe posizioni chi è interessato a dividere il movimento operaio e il nostro Partito: da ciò i vezzeggiamenti, le blandizie, la pubblicità giornalistica, radiofonica e televisiva a ogni piccolo gruppo ridicolo e barcollante, compreso l'ultimo gruppo che ha cercato senza riuscirci di rompere il nostro Partito. Non equivoci: comunque: chi ha tramato e trama contro la democrazia appoggiato da mezzi potenti e sostenuto da centrali straniere è il movimento eversivo di destra, sono le forze fasciste e reazionarie.

E' perciò che deve cessare il gioco dell'omertà. A 48 ore dall'assassinio di Catanzaro non si vedono misure concrete: e non ci si venga a dire che gli squadristi e i mandanti non sono noti. E' per ciò che occorre estendere ancora lo schieramento unitario: è questa l'arma principale per battere i piani di destra. L'abbiamo detto: non siamo nel 1921. Non ci siamo sia per la nostra forza, sia per l'unità conquistata nella lotta. Ma l'attacco non è terminato. Proprio oggi s'annunciano alcune positive acquisizioni dei sindacati su alcune riforme. Ma su questi stessi punti oggi acquisiti e su quelli che rimangono aperti, la battaglia sarà dura, le resistenze saranno forti e organizzate. Da ciò derivano e deriveranno nuovi pericoli. La lotta per rinsaldare e sviluppare la democrazia si congiunge in modo inscindibile alla lotta per le riforme delle strutture economiche del Paese.

Aldo Tortorella



TUSCANIA — Soldati trasportano il corpo di una delle vittime del terremoto che ha distrutto la cittadina (Telefoto)

La tragedia si è abbattuta nella notte sull'antica cittadina del Viterbese

Tuscania semidistrutta dal terremoto

Quattordici morti accertati, un centinaio di feriti

Due scosse: alle 19,20 e alle 22,30 - Distrutto il settanta per cento delle case nella zona medievale - L'ospedale civile è crollato in gran parte - Lesionato e sbarrato al traffico il ponte sulla Marta - Mancano l'elettricità e l'acqua - Scene allucinanti - La difficile opera di soccorso

Gli astronauti tornano sulla Terra dalla Luna

● Interrotta la marcia verso le cime del cratere a cono
A PAG. 7

Tre civili e un militare uccisi a Belfast

● Una notte di violenti scontri nei ghetti cattolici
A PAG. 15

Dal nostro inviato

VITERBO, 6. Ore 19,10 la terra a Tuscania trema. Una scossa di cinque secondi con movimento sussultorio, settimo grado della Scala Mercalli. Quando il terremoto cessa, del centro storico sono rimaste solo le macerie. Sotto, tra i calcinacci, le travi, venti persone morte (14 accertate alle 1 di questa notte) e un centinaio di feriti. Quando i primi soccorritori hanno cominciato a dissepellire le vittime, una seconda scossa (alle 22,30) ha fatto fuggire tutti dall'abitato, in aperta campagna. Il ponte sul fiume Marta, sulla strada che collega Tuscania a Vetralla, è chiuso, minaccia di crollare. Il paese, di oltre 7.000 abitanti, è irraggiungibile attraverso la Cassia da Roma: il traffico dei mezzi di soccorso ha praticamente bloccato la via d'accesso, peraltro anch'essa danneggiata. Danni e contusi si sono avuti anche ad Arlena: il sisma ha interessato inoltre Tescenano, Canino, Piansano ed è stato avvertito a Viterbo, Montefiascone, Ronciglione, Tarquinia.

Quando a Tuscania arrivano i giornalisti, sul posto sono decine di carabinieri, di vigili del fuoco, militari dell'Aeronautica di Viterbo, ma tutti si mantengono fuori delle mura. Abbiamo chiesto ad un ufficiale

dei carabinieri perché non si cominciava l'opera di soccorso. Ci è stato risposto che si attendeva l'arrivo dei gruppi elettivi. Ma qualche fotografo e qualche giornalista sono penetrati nelle mura antiche che circondano la zona sconvolta dal terremoto.

Lo spettacolo è allucinante. Le case sono praticamente tutte diroccate. Ovviamente le più povere, quelle costruite con tufo sono state quasi del tutto rase al suolo, altre hanno i muri esterni quasi intatti ma le volte e i pavimenti sono crollati. Nella parte vecchia della cittadina è stato distrutto il 70% delle case, e il restante 30% è rimasto gravemente lesionato. Più oltre abbiamo visto lembi di stoffa affiorare da sotto un muro crollato.

I vicoli e vicoli sono praticamente scomparsi. Restano solo le strade invase da un denso strato di polvere, da mattoni, travi di legno, sbarre di ferro, imposte. In queste strade, in queste case abitavano duemila persone, circa 600 famiglie.

Anche l'ospedale civile è praticamente distrutto, rasa al suolo è l'ala che ospitava i vecchi. Per fortuna nessuno dei ricoverati è stato ferito.

Paolo Gambescia

(Segue a pagina 7)



TUSCANIA — Soccorritori tra le macerie di una casa (Telefoto)

Ignobile gesto del ministro degli Interni

Vietata la manifestazione antifascista a Reggio C.

Le autorità di governo hanno ceduto alle intimidazioni del «Comitato d'azione». Le forze democratiche terranno assemblee nelle Case del popolo, nelle sezioni dei partiti, nelle Camere del lavoro. Ferma protesta della CGIL.

REGGIO CALABRIA, 6

Con ignobile gesto il ministro degli Interni ha proibito la manifestazione unitaria promossa per le ore 11 di domenica in piazza del Duomo a Reggio Calabria dalle forze antifasciste per lo sviluppo economico, sociale e democratico della regione. Stasera un «bollettino» intimidatorio era stato diffuso dal «comitato d'azione» contro la manifestazione democratica, chiedendo e minacciando «interventi». Poco dopo l'agenzia ANSA diramava il seguente comunicato: «In considerazione della particolare situazione esistente nella provincia di Reggio Calabria, il ministro degli Interni ha disposto che nella provincia stessa siano sospese tutte le pubbliche manifestazioni».

E' una nuova evidente e grave conferma delle complicità delle autorità centrali con i caporioni sediziosi. Di questo gesto il governo sarà chiamato a rendere conto.

Le forze democratiche reggine hanno deciso di trasformare la manifestazione in una serie di assemblee popolari che si terranno nelle Case del popolo, nelle sedi dei partiti, nelle Camere del lavoro.

Il compagno Giuseppe Vignola, segretario della CGIL, che doveva tenere il discorso ufficiale alla conferenza della sua giunta, l'appello rivolto al presidente della Repubblica, la partecipazione ai funerali di Giuseppe Malacarne dei rappresentanti delle tre segretorie confederali, rappresentano una chiara linea per i lavoratori di Reggio a unirsi nella lotta e a spazzare via coloro che hanno rivoltato nel corso di questi mesi, anche nella CGIL e nella UIL locali, di essere i portatori della provocazione e della divisione al servizio del «Comitato d'azione».

«I lavoratori di Reggio e della Calabria devono dunque rivendicare con fermezza che gli impegni assunti dal presidente del Consiglio di stroncare la provocazione squadristica siano concretamente mantenuti. Dopo la perentoria disposizione ministeriale di questa sera di vietare ogni manifestazione a Reggio, vigileremo nelle prossime ore per valutare gli atti concreti che dovranno essere compiuti contro gli istigatori e gli organizzatori del terrorismo a Reggio e in Calabria».